

**V**  
**ARIA**

Una vita difficile quella di Mike Tyson, che l'8 novembre a Tokio affronterà Evander Holyfield nel tentativo di riprendersi la cintura dei massimi persa contro Douglas. L'amore per i piccioni di un timido Un «duro» che rischia 63 anni di prigione per stupri veri e presunti

# Pugni, pupe e manette



Un'esibizione sotto traccia. Bloccata da una sorta di censura preventiva, che lasciava filtrare solo le domande più innocue. Non un cenno sulle vicende che potrebbero costargli 63 anni di prigione. Mike Tyson non ha parlato che dell'incontro dell'8 novembre, quando affronterà il campione del mondo dei massimi, Evander Holyfield. Ripetendo ossessivamente che vuole riconquistare quella corona.

**GIUSEPPE SIGNORI**

La prima volta che mise le manette a Mike Tyson fu nel commissariato del ghetto nero di Brownsvill, New York. Il ragazzo non aveva ancora 14 anni ma era così grande e grosso, muscoloso e tosto e con un collo enorme addirittura anomalo, da sembrare un ventenne.

Minaccioso per la mole fisica, Mike era misterioso per il suo volto difficile da decifrare: un miscuglio di aspra grinta e di tristezza in certi sorrisi appena accennati, di arroganza nel parlare e di odio nello sguardo, di timidezza nei suoi movimenti di goffo scimmione.

Prima di allora era stato arrestato 38 volte per misfatti da poco: furtarelli nei supermercati, piccole rapine di vario genere, risse, borseggi (preferiva la borsa della spesa delle vecchie signore), qualche insidia alle ragazze ed altro ancora.

Insomma Mike viveva la vita normale di tanti ragazzi scuri e bianchi solitari e sbandati, che giorno e notte bivaccavano nelle strade del ghetto di Brownsvill. Per Mike Tyson era la medesima lotta per la sopravvivenza da quando la madre Lorna si era trasferita a Brownsvill, da Bedford-Stuyvesant, altro violento e pericoloso ghetto nero, però, di Brooklyn, New York.

Lorna Tyson aveva tre figli (Rodney, Denise e Mike) avuti da uomini diversi poi scomparsi come Jimmy Kirkpatrick il padre che, il futuro campione del ring, non ha mai visto e conosciuto.

Nella casa di Lorna Tyson esisteva la miseria più nera. Quando Mike tornava nel misero tugurio, non trovava nulla da mangiare dopo che si era

no sfamati in qualche maniera il fratello Rodney e la sorella Denise. Madre Lorna spesso digiunava consolandosi, poi, con la bottiglia. Mike che aveva sempre fame, sbatteva la porta di quella casa non ospitale e usciva nella notte per l'ennesima avventura che spesso finiva al commissariato.

Dopo ogni arresto Mike Tyson, data la giovane età, veniva rimesso in libertà. Ascoltate con aria di sufficienza le inutili ramanzine del sergente di turno, incassato con indifferenza qualche robusto calcione da parte dei poliziotti irritati di trovarsi sempre fra i piedi, il piccolo delinquente riprendeva la sua lotta per sfamarsi, per diventare qualcuno nel ghetto, per procurare cibo ai suoi amati piccioni.

I piccioni, proprio come per Marion Brando nel film «Fronte del porto», rappresentavano il suo lato umano, tenero, di ragazzo di cuore. Per i suoi piccioni che teneva sopra il tetto di una casa diroccata, Mike era pronto a battersi con il mondo intero. Quando per dispetto, un altro sbandato gli strappò un piccione, Mike tirò fuori pugni tanto inesperti quanto violenti che il crudele macchinone finì sul selciato sanguinante, pesto, implorante.

Le liti si moltiplicarono per l'ormai famoso e ricchissimo Mike «Dynamite Kid» Tyson gli cinsero i polsi lo scorso 10 settembre nell'ufficio dello sceriffo della Marion County Courthouse di Indianapolis, Indiana. Si trattò di una procedura locale: tutti gli accusati di un reato penale devono subire l'umiliazione mentre imprimevano le loro impronte digitali e vengono fotografati di profilo e di fronte. Per la polizia Usa non vale la

personalità, la ricchezza, la popolarità del soggetto.

Il popolarissimo Mike Tyson, vincitore di Trevor Berbick e di Spacacasas James Smith, di Pinklon Thomas, Tony Tucker e Tyrrell Biggs, di Larry Holmes, Tony Tubbs e Michael Spinks, del britannico Frank Bruno e di Carl «Verità» Williams per un totale di dieci campionati del mondo delle tre sigle (Wba, Wbc, Ibf), prestigiose Cinture perse malamente a Tokio (11 febbraio 1990) davanti allo «spotter» (guastatore) James «Buster» Douglas nella undicesima partita, per la giustizia non ha importanza.

Che il King-Kong di Brooklyn, New York, nei suoi 42 «fights» sostenuti sino ad oggi abbia guadagnato oltre cento milioni di dollari (ben 41,1 miliardi di lire nel solo 1991) sempre per la giustizia vale quanto il più oscuro e povero del malandrini. Senza più le manette ai polsi, l'imputato Tyson venne trasferito nel vicino carcere da dove uscì poco dopo. Prima, Mike dovette versare, in contanti, una cauzione di trentamila dollari, un'inezia per lui.

Era la richiesta della Marion County Superior Court presieduta da Patricia Gifford: Mike Tyson, nato il 30 giugno 1966 a Bedford-Stuyvesant, zona di Brooklyn, New York, ritenuto colpevole di stupro risultava meritevole di una condanna di 63 anni di carcere. Secondo il parere di Jeffrey Modisetti, pubblico accusatore della Marion County Superior Court, per Tyson è stato opportuno chiedere il massimo della pena per le continue violenze carnali. Il processo, con relativa condanna (oppure assoluzione), sarà celebrato il 27 gennaio 1992, sempre ad Indianapolis.

L'ultimo misfatto di Mike Tyson avvenne durante la notte dal 18 al 19 luglio scorso ai danni della studentessa Desirée Washington, di 18 anni, che partecipava al concorso di Miss Black America. La faccenda appare poco chiara, non mancano i dubbi non tanto per lo stupro quanto per il prologo della brutta avventura. Mike Tyson, presente alla sele-



Tyson durante uno spettacolo in Tv. In alto con la moglie (ex) in uno short per la Pepsi

zione delle più belle ragazze nere degli «States», messi gli occhi su Desirée, una delle candidate alla vittoria, studentessa di legge con ambizioni politiche, uscita da una ricca famiglia di Washington e abituata alla vita promiscua del «college». Mike l'invitò a fare un giro della città sulla sua «limousine» da miliardario. Fermatosi davanti ad un hotel, la ragazza accettò l'invito di Mike di seguirlo nella sua stanza.

Mike Tyson beccato come un mandrillo con quel suo

sguardo insondabile fatto di rapacità e turpitudine, non poteva certo offrire, alla bella ragazza ciccocollata oppure altri «bon-bon». Tra l'altro Mike aveva insidiato anche Rosie Jones, vincitrice del titolo di Miss Black America che, però, non si fece intrappolare come Desirée: anzi per risarcimento, la più bella ragazza nera d'America ha chiesto cento milioni di dollari, oltre 130 miliardi di lire italiane.

Questo è un business calcolato tenendo conto del «vizi-

to» di Mike Tyson incappato più volte in sudice faccende. Quando era ancora marito della rapace Robin Givens, attrice della serie televisiva «Head of the Class» (La prima della classe), che nella vita coniugale con Mike veniva guidata dalla madre Ruth Roper insaziabile nel rubare dollari all'ingenuo marito (il fatto di soldi), l'allora campione del mondo dei pesi massimi ebbe la possibilità di accarezzare il sedere di una fotomodella. Per far tacere lo scandalo,

per timore della moglie Robin Givens ed ancora di più della madre di lei, la terribile Ruth Roper, consigliato dal suo uomo d'affari Don King, un ex gaio, un ladrone, un «gangster» peggiore persino di Frankie Carbo che, prima e dopo la guerra, manovrò Babe Rusk e Freddie Steele, Rocky Graziano e Jake La Motta il Toro del Bronx, tutti campioni del mondo dei pesi medi, fece avere alla fotomodella palpeggiata un assegno di centomila dollari.

Per certe donne la violenza carnale, la libidine inesausta di Mike Tyson divenne un dorato pericolo, diciamo una miniera di facili dollari per ricompensarle delle loro astute, provocatorie esibizioni sexy.

Il morboso «viziato» di Mike costerà caro al bruto che violentò Desirée Washington, hanno promesso i genitori della ragazza. Il padre è controllore aereo per una compagnia importante, la madre funzionaria di una ditta. Intendono far proibire il combattimento mondiale, fissato per l'8 novembre a Las Vegas, tra il campione Evander Holyfield, l'invitato di Atmore, Alabama, e Mike Tyson sfidante.

I genitori di Desirée sono sostenuti dalle battaglieri femministe bianche e di colore d'America. Probabilmente si tratta di un tentativo vano. Lasciato il carcere di Indianapolis, pagata la piccola cauzione, Mike Tyson è volato a Las Vegas, Nevada, scortato da uno dei suoi allenatori, Holloway, che fa parte del «clan» di Don King.

Accolto come un eroe dai tanti «fans», Mike si permise di deridere un gruppo di intercelte femministe che lo coprivano d'insulti sanguinosi. Il mondiale si farà, lo assicurano l'imprenditore Dan Duva figlio del vecchio chiosso Lou manager di Holyfield e il negrone Don King «boss» di Tyson, inoltre il colossale «business».

Il campione Evander Holyfield, nato il 19 ottobre 1962 ad Atmore, Alabama, splendido atleta alto 1,86 e pesante circa 95 chilogrammi, è un giovanotto serio che da ragazzo sognava di diventare un asso del football americano come uno

dei suoi fratelli. Invece entrò nel ring: 174 incontri da dilettante e 26 come professionista.

Divenne campione del mondo dei massimi leggeri Wba (6 «fights» vinti) e campione dei massimi Wba, Wbc, Ibf per aver sconfitto, in tre assalti, a Las Vegas, Nevada, James «Buster» Douglas (il vincitore di Mike Tyson) e difeso il titolo contro il glorioso, indistruttibile veterano George «Big» Foreman (43 anni). Evander Holyfield, che risulta tutto le attuali 17 categorie di peso ed è anche l'atleta meglio pagato di ogni sport: 80 miliardi di lire circa nel 1991 davanti a Mike Tyson (41,5 miliardi), a Michael Jordan (21 miliardi) asso del «basket», a George «Big» Foreman (19 miliardi), al pilota Ayrton Senna (17 miliardi) ed al suo rivale Alain Prost (14,5 miliardi). A Las Vegas Holyfield incasserà altri 30 milioni di dollari e lo sfidante Tyson la metà.

Pronostichiamo il campione del mondo vincitore il prossimo 8 novembre (se il mondiale si farà); Mike Tyson più giovane e potente ma assai meno intelligente di Holyfield ha commesso troppe stupidaggini negli ultimi tempi. In caso di vittoria Evander Holyfield ha manifestato il proposito di ritirarsi imbattuto dal ring come Rocky Marciano. Pure il grande Gene Tunney due volte vincitore di Jack Dempsey, il «Massacratore» del Colorado prima a Philadelphia (1926) e l'anno dopo a Chicago, mai venne sconfitto da pesi massimi.

Evander Holyfield era preoccupato per la salute del suo anziano manager Lou Duva che poi è stato operato al cuore - l'inserimento del «bypass». Ora Lou Duva si è ripreso e vuole assistere al match. All'enorme «business» della sfida fra Holyfield e Mike Tyson hanno collaborato le televisioni compresa la molto diffusa, negli Stati Uniti, «pay-tv» (paghi e vedi), gli «sponsors» e le scommesse. Secondo gli organizzatori Dan Duva e Don King sarà superata la vetta dei cento milioni di dollari. Ecco perché il combattimento di

Las Vegas si farà anche se, in fondo, Tyson non lo merita.

Nella città del Nevada sono state intervistate 1792 persone sul «fight» - il 48,2 per cento lo vuole, il 36 per cento è contrario, il 15,8 per cento indifferente. Il processo del 27 gennaio 1992 sarà celebrato oppure i legali delle due parti (Mike Tyson e famiglia Washington) si metteranno d'accordo? Naturalmente il violentatore della giovane Desirée dovrà versare alla vittima alcune decine di milioni di dollari. Con i soldi si può fare tutto e non è una buona morale.

Durante gli anni Settanta vedemmo combattere, nel ring di Sanremo, un giovane portoricano, Tony Ayala, residente nel Texas. Ci sembrò un peso medio di notevole avvenire, sarebbe diventato campione del mondo. Purtroppo Tony Ayala, ragazzo tarciato, molto vigoroso e «puncher» tremendo, aveva il medesimo «viziato» di Mike Tyson e, dopo varie violenze carnali, venne condannato a 35 anni di prigione. Era il 1980: Tony vegeta ancora dietro alle sbarre, non aveva i dollari di Tyson per cavarsela.

Altro «fighter» nei guai per faccende di donne, è il reverendo Trevor Berbick, un giamaicano di 39 anni trasferitosi ad Halifax, Canada, dove divenne predicatore in una Chiesa Baptist. Berbick campione del mondo dei pesi massimi (Wbc) nel 1986 poi detronizzato da Mike Tyson in due rounds sensazionali, aveva un conto da regolare con Larry Holmes, suo vincitore a Las Vegas (1981).

Il conto, Berbick, lo regalò con la moglie di Holmes. Dopo il misfatto carnale, Larry chiese il divorzio. A sua volta Holmes sedusse la moglie di Berbick e i due antichi campioni del mondo, a Hollywood, si picchiarono duramente in un vile illuminato e pieno di genie incuriosita.

Inoltre, sempre per donne, il reverendo Berbick finì in prigione tre volte in quindici mesi. Un ben triste tramonto per l'ultimo vincitore di Cassius Clay (1981), in dieci assalti, nelle Bahamas.

A Montecarlo Toney, sovrappeso, batte Dell'Aquila, ma cerca di sottrarsi al controllo antidoping

## Troppi gialli per una corona (dei medi)

Sul ring della salle des Sports di Montecarlo si è confermato campione nello pseudo mondiale dei medi Ibf. Ma James Toney, vincitore in quattro round di Dell'Aquila, rischia seri provvedimenti disciplinari: dopo il match non si è sottoposto all'antidoping. Solo l'intervento del presidente della federazione monegasca, Armando Noaro, ha convinto l'americano a presentarsi, con notevole ritardo, al controllo.

Una offesa alle regole e al buon senso, insomma una autentica turpitudine per gli spettatori presenti nella sala al pianterreno del singolare stadio Louis II monegasco. E tutto per non rovinare il business dello sponsor, della tv italiana, delle tv straniere che avevano pagato

per il combattimento. Sin dal primo round si è capito come sarebbe finita: nuovo errore di Rocco Agostino che aveva sopravvalutato Dell'Aquila. Francesco Dell'Aquila, all'ottantesimo secondo del primo assalto, venne atterrato da una combinazione sini-

stro-destro sparata con durezza da Toney che, però, deve essere più potente che veloce. Il siciliano, rialzatosi a fatica, venne poi martellato a due mani dal nero del Michigan fino al termine della ripresa. James Toney avrebbe potuto vincere subito senza le fatiche mattutine per rientrare nel peso delle 160 libbre (pari a kg. 72,574): invece già ansimava e di continuo interrompeva la sua azione distruttiva, lui che è un aggressore assidante. Colpa dello stesso Toney e del suo clan. L'americano era arrivato a Montecarlo pesando quasi 74 chili e mezzo. Costretto, quindi, a perdere parecchio con diete e duri allenamenti. Niente di tutto questo: Toney a tavola man-

gia forte e in palestra fa fiarella. Dopo le quattro pesature di sabato mattina, Toney pesava ancora 161 libbre (circa 73 chili): Quindi, secondo le oneste regole antiche, doveva perdere sulla bilancia la sua cintura mondiale. Ma, decaduto Toney come campione, Dell'Aquila non poteva ereditare il titolo non essendo lo sfidante ufficiale. Il campionato sarebbe stato messo in gioco fra lo stesso Toney e, magari, Steve Collins, un irlandese che vive negli Stati Uniti.

Tomando a Montecarlo, Dell'Aquila nel secondo e nel terzo round benché più equilibrati, si prese tutti i destri sparati da Toney: un varco incredibile. Rocco Agostino che ha insegnato al suo gio-

vanotto? Subito dopo l'inizio del quarto assalto, invitato dal suo «clan» a sbrigararsi, James Toney ha inseguito e centrato Dell'Aquila con una serie di sinistri e destri, per poi giustiziarlo con un potente sinistro e un lungo, imprécioso destro. Il povero ragazzo, precipitato sulla stuoia, era stordito tanto che l'arbitro italo-americano Frank Cappuccino, inginocchiatosi vicino a lui, lo guardò negli occhi e, visto lo sguardo spento, gli tolse il paracadute dalla bocca decretando il ko al quarantatreesimo secondo. Frank Cappuccino ha evitato un massacro. Così è finito un sogno, quello di Francesco Dell'Aquila, che non aveva ragione d'essere se non nella presunzione del

manager Rocco Agostino. L'esperto Frank Cappuccino ha agito con maggiore senso umano e pugilistico del suo connazionale Arthur Mercante che non fermò in tempo l'insanguinato e sfinito Massimiliano Duran nella rivincita con il franco-congolense Anacleto Wamba. A quell'inutile, impressionante spargimento di sangue, le oche del Campidoglio presero a strillare: alcuni volevano proibire il pugilato dimenticando che questo antichissimo mestiere (e non sport) durerà in eterno, finché ci saranno poveri che con i loro pugni tenteranno di sopravvivere.

Malgrado la facile vittoria, James Toney non ha convinto. Quando atterrò Michael



Una fase del drammatico match mondiale perso da Francesco Dell'Aquila

Nunn, il californiano che peccò di arrogante presunzione, e a Montecarlo contro il facile Dell'Aquila, «colui che spegne le luci» ha svolto una azione non continua. Troppi sinistri del siciliano lo hanno fermato: era stanco ma per colpa sua. In compenso è giovane (23 anni),

può fare meglio, tuttavia non sembra ancora all'altezza dei migliori pesi medi del momento, da Julian Jackson (se combatterà ancora, per via degli occhi malati) ai selvaggi britannici Nigel Benn e Chris Eubank campione per il Wbo, per non parlare di Mike McCallum, campione della

Wba. Il prossimo 13 dicembre a Parigi Toney e McCallum dovrebbero battersi (Ibf e Wba) permettendo. Poi c'è il nostro Sumbulo Kalamby che in due occasioni fece soffrire Mike McCallum e potrebbe fare altrettanto con il meno esperto James Toney. □ G.S.



Carlo Terzer è stato il più forte nell'acqua alta di Venezia

# Il factotum Terzer mette Venezia ai suoi piedi

Trentaseienne, fisioterapista delle Fiamme Gialle, lunga milizia nello sci di fondo, il trentino ha battuto il tanzaniano Shahanga. Tra le donne si afferma la Bizioi

DAL NOSTRO INVIATO  
**RENO MUSUMECI**

VENEZIA. Ha vinto il factotum, vale a dire Carlo Terzer, trentino trentaseienne approdato all'atletica leggera per caso dopo una lunga milizia, senza risultati, nello sci di fondo. Carlo Terzer è il factotum perché si dà alla corsa in montagna, al cross, alle corse su strada, allo sci di fondo assie-

me al compaesano Franco Nones. E campà la vita col mestiere del fisioterapista al Gruppo sciatori delle Fiamme Gialle di Predazzo. Ascolta i muscoli degli altri e nei ritagli di tempo si allena. Nell'88 vinse il titolo italiano di maratona a Milano. Era già un vecchio guerriero, era già il factotum.

Carlo Terzer è il vincitore povero che ha raccolto la paga più ricca, venti milioni di lire, della sua carriera che non è neanche tanto lunga, visto che è iniziato dieci anni fa. Il tanzaniano Alfredo Shahanga si è suicidato con una corsa a strappi che ha fatto male a molti rivali e pure a lui. Alfredo si è spento dopo 34 chilometri e ha avuto il coraggio di continuare per raccogliere il terzo posto. Ha alzato la bandiera bianca sul Ponte della Libertà. Il Ponte della Libertà è ai confini del miraggio e il miraggio è Venezia avvolta dalla luce.

Il vecchio ragazzo trentino ha gestito con sagacia la benzina che aveva e ha superato il sofferente tanzaniano sul ponte. Davanti a lui lo splendore un po' decadente della città immortale. Niente pioggia ieri e solo un po' di acqua alta. «Avevo le vesichie ai piedi», ha detto Carlo Terzer sul traguardo, «e l'acqua salata me le faceva bruciare». Il favorito Marco Gozzano si è fermato a metà della corsa, Orlando Pizzolato ha interpretato Tomaso Albinoni: «tocca e fuga». Dopo 24 chilometri si è accorto che le motivazioni le aveva perse per strada qualche tempo prima. Curioso: la maratona delle donne l'ha vinta la bergamasca trentaquattrenne Antonella Bizioi laureata in filosofia all'Università Cattolica di Milano. Anche Antonella è al secondo successo. Hanno quindi vinto i vecchi soldati che non muoiono mai,

come dice l'antica canzone irlandese. Nessun uomo nuovo, nemmeno il barlume di un uomo nuovo. E d'altronde la maratona cambia. Ce ne sono troppe e le tante si disputano i pochi protagonisti coi mezzi che hanno. Vedete, la maratona è l'unica specialità dello sport dove la componente amatoriale è di lunga prevalenza, sul piano dei numeri, rispetto a quella agonistica. E così non esistono più maratone tecniche. Alcune scelgono il turismo, altre il folklore, la gita o la massa. Ci si getta su Venezia che è bella, decadente e tradita ma ci si accorge che il campo di gara è ricco solo del numero che ieri ha raggiunto la quota di 4700 iscritti. La fortuna ha voluto

che abbia vinto Carlo Terzer e quindi Carlo Terzer diventa la bandiera dei tanti che hanno poche possibilità di vincere qualcosa. E' questo - se vogliamo - l'unico dato positivo di una corsa che se non avesse il miraggio Venezia a sbucare dalla luce sul Ponte della Libertà sarebbe inutile.

Carlo Terzer non ha accettato il ritmo disperato di Alfredo Shahanga, un tanzaniano che due anni fa aveva vinto a Berlino e a Vienna. Il vecchio ragazzo soffriva a un ginocchio e non era nemmeno sicuro di partire. Correndo si è sentito bene e ha pensato che la vita è bella se sa offrire a un atleta modesto come lui la chance di attraversare da dominatore una maratona così fitta di gen-